



Target Ue sui rifiuti al 2035, in Italia servono impianti per quasi 6mln di ton.

Il fabbisogno di impianti si può calcolare sulla base della 'fame' di rifiuti che è di 5,7 milioni di tonnellate. In base alle stime il Nord sarà autosufficiente per l'organico e in debito di 150mila tonnellate per la termovalorizzazione; al Centro avrà bisogno di termovalorizzazione per ulteriori 1,2 milioni di tonnellate e di trattarne altrettante di organico; al Sud servirà un fabbisogno di recupero energetico di 600mila tonnellate e di 1,4 milioni di tonnellate per l'organico. E' questo il dato principale che emerge dallo studio 'Rifiuti urbani, fabbisogni impiantistici attuali e al 2035' messo a punto da Utilitalia.

Per conseguire gli obiettivi fissati dal pacchetto Ue sull'economia circolare, servono nel nostro Paese oltre 30 impianti per il trattamento dei rifiuti organici e per il recupero energetico delle frazioni non riciclabili. Gli attuali impianti di trattamento dei rifiuti urbani sono insufficienti e mal dislocati sul territorio.



Cosa che costringe il nostro Paese a continui viaggi extra-regionali dei rifiuti e al ricorso in maniera eccessivo allo smaltimento in discarica. Senza un'inversione di tendenza sarà "impossibile raggiungere i target Ue che prevedono sul totale dei rifiuti raccolti, entro 15 anni, il raggiungimento del 65% di riciclaggio effettivo e un utilizzo della discarica per una quota inferiore al 10%". Le discariche sono il sistema di trattamento dei rifiuti con il maggiore impatto ambientale. Eppure, dagli ultimi dati, risulta che vengano ancora smaltite lì 6,4 milioni di tonnellate di rifiuti urbani.

In Toscana oltre il 20% della differenziata è da buttare di nuovo

Se l'obiettivo finale è arrivare al 65% di effettivo riciclo per i rifiuti urbani che produciamo, lo sforzo dev'essere ad ampio raggio a partire dal miglioramento qualitativo – e non solo quantitativo – delle raccolte differenziate. I dati mostrati dall'Agenzia Regionale Recupero Risorse sono impietosi: nel 2018 gli scarti da raccolta differenziata multimateriale sono al 25%, dunque un quarto del raccolto è da buttare di nuovo. Guardando agli ingombranti si arriva al 54%, mentre i dati relativi ai 9 impianti di compostaggio presenti in regione confermano l'urgenza di investire in biodigestori: in ingresso abbiamo i rifiuti organici, ma il compost in uscita è solo l'11%. Il compost fuori specifica rappresenta un altro 9%, lo scarto il 26%, le perdite di processo il 48%. Ma il problema è generale: a fronte di una raccolta differenziata al 56% (dato 2018) ARRR stima che il recupero di materia sia pari al 46% di tutti i rifiuti urbani prodotti, con scarti stimati sul totale di raccolta differenziata pari a circa il 20%. Non è un problema di forza di volontà, ma di termodinamica.

Rifiuti, si dimette il cda di Sei Toscana: «Atto dovuto»

La conclusione del monitoraggio esterno e l'ingresso di Iren determinano l'avvio di un cambio passo. Nei prossimi giorni dall'assemblea dei soci arriveranno le nuove nomine

Si è dimesso il consiglio di amministrazione di Sei Toscana, il gestore unico per i servizi di igiene urbana nei 104 Comuni dell'Ato Toscana sud: una remissione del mandato come «atto dovuto», spiegano la società, in vista della nuova fase che si sta appena aprendo dopo i rilevanti cambiamenti occorsi negli scorsi giorni e mesi.



La Toscana è a un punto di svolta sulla gestione rifiuti

De Girolamo (Cispel): «Serve un'industria dei rifiuti solida, in una dimensione regionale»

L'affidamento della gestione dei rifiuti urbani a Retiambiente da parte dell'Ato costa è una buona notizia per la Toscana. Finalmente, dopo anni di rinvii, anche il terzo ambito territoriale ottimale toscano arriva ad una gestione unitaria, come previsto dalla legge nazionale del 1996 e regionale del 2007. Il modello di Retiambiente, società in house, è diverso da quello di Alia e Sei Toscana, che sono aziende pubbliche o miste che hanno vinto una gara, ma è possibile a questo punto immaginare forme di integrazione operativa e strategica fra i tre gestori di ambito regionali. Una opportunità non solo per esplorare nuovi livelli di efficacia ed efficienza, ma anche per affrontare con spalle solide le sfide dei prossimi 5/10 anni. Per questo è augurabile una dimensione regionale di questa industria, ed ora che gli operatori sono tre, ben dimensionati, è possibile un salto di qualità ulteriore dopo quelli fatti in questi anni. Un salto che dovrà riguardare anche i gestori dei singoli impianti, ancora numerosi, in una logica integrata. Un salto organizzativo, gestionale e finanziario, di capacità di innovazione e ricerca, già avviato con la costruzione del "contratto di rete" fra i principali operatori toscani. Insomma c'è molto da lavorare, a partire dalla migliore gestione possibile di questa drammatica seconda fase della pandemia. Terminata questa emergenza ci aspettano sfide grandi, e il settore rifiuti è chiamato ad essere uno dei volani della ripresa dopo la crisi. Gli operatori industriali toscani sono pronti.

